

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

24

venerdì 17 febbraio 2006

10 COMMENTI

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

Cara Unità

**Primo: io, giovane, dico
che troppi giovani
sono distanti dalla politica**

Ciao a tutti, sono un ragazzo di 17 anni e volevo evidenziare un fatto del quale sono veramente in pochi a rammaricarsi. Mi sembra infatti evidente che per quanto riguarda soprattutto una fascia di individui compresa tra le generazioni immediatamente successive e precedenti alla mia, si sta diffondendo una pericolosa epidemia: ossia la sistematica denigrazione della politica. Io non sottovaluterei affatto questo processo che se lasciato fermentare porterà inesorabilmente ad uno stato di torpore tale da permettere ingiustizie e manipolazioni di gran lunga peggiori di quelle attuali. Non voglio puntare il dito contro la mia generazione in quanto mi è persino capitato di aver comprato dei quotidiani, averli portati in classe e aver proposto al professore di italiano di discutere con i miei compagni riguardo ad un importante fatto di attualità, per veder la mia richiesta strumentalizzata come un banale tentativo di evitare un'interrogazione. È evidente che non ci si può stupire se, quando nelle scuole vengono distribuiti i quotidiani il novantanove per cento di essi viene buttato al primo cassetto.

Quindi rimbocchiamoci le maniche, armiamoci di buona volontà e partiamo.

Giuseppe

**Secondo: non litigate,
ma parlate dei prezzi folli
e della Sanità a pezzi**

Cara Unità, certo so che non è facile, ma vorrei raggiungere i nostri deputati e i nostri senatori per dirgli solo questo: la maggior parte degli italiani non legge i giornali e vede solo, distrattamente i tg, di qualunque colore siano, e sappiamo di quale colore sono, in maggioranza, quindi, per favore, quando c'è una tribuna politica, volate basso, parlate di quello che sta sullo stomaco della gente comune e cioè i prezzi che salgono senza controllo, le tasse comunali e regionali sempre più alte, le scuole in cui i bambini dell'asilo devono portare il materiale che prima era a disposizione gratis, le elementari in cui bisogna portare anche la carta igienica e le superiori che boccheggiano; la Sanità che al sud funziona maluccio, le strade dissestate delle città perché i soldi per ripararle non ci sono, gli acquedotti che perdono il 50% dell'acqua, le fognature che scoppiano, il riciclo dei rifiuti che va a rilento perché le società che dovrebbero portar via i cassonetti li svuotano quando capita e quindi sono stracolmi (parlo per la provincia di Napoli); la totale mancanza di un progetto energetico alternativo, per cui rischiamo di restare senza luce e senza gas; per finire, perfino portarsi la carta per le denunce, quando si va dai Carabinieri o alla Polizia (è capitato a me, l'anno scorso). Una piccola «preghiera»: che la smettano di fare discussioni e che la smettano di dire su cosa sono o non sono d'accordo, non mi sembra che a 50 e rotti giorni dalle elezioni si debba ancora fare

questo continuo distinguo.

Anna Santoro

**Terzo: attenzione
al ritorno
dei veri fascisti**

Carissima Unità, perché non pubblicate integralmente la legge 645 del 1952 (legge Scelba), ancora in vigore nel nostro ordinamento? Forse sarà superfluo, ma la ricostituzione del partito fascista è un reato e Berlusconi si appresta a stipulare un'alleanza spuria ed illegale. Purtroppo, fuori ogni tempo massimo, siamo costretti a subire dal furbacchione al governo la diatriba fascista-comunista, ed in tal modo, l'attenzione del Paese viene spostata dal vero ed unico problema, ovvero il disastro economico, provocato dall'azione di governo improvvida ed inadeguata. Per tutto questo, per respingere questo rinnovato pericolo fascista innestato dall'irresponsabilità di Berlusconi, teso, in primis a mantenere il posto per il bene delle sue aziende, dobbiamo ridire a chiare lettere cose, che credevamo ormai assunte nella coscienza nazionale, per schivare tale, grosso pericolo. A noi il compito di denunciare al Paese, in maniera forte, la gravità di quanto sta accadendo nel centro-destra, che si rifletterà drammaticamente sul Paese, con un rinnovato clima da guerra civile.

Aurelia del Vecchio

**Quarto: perché i nostri
manifesti
mi sembrano così freddi?**

Cara Unità, mi chiedo: perché i manifesti sparsi in città della Sinistra sebbene con i loro slogan «alti» e «seri», non mi prendono né il cuore né il

cervello, non mi convincono, non mi entusiasmano, li sento freddi, blandi, e addirittura banali, mentre quelli di Forza Italia nel loro essere terra-terra, a volte quasi persino una barzelletta, li reputo più convincenti, mi prendono se non altro facendomi rivoltare, adirare? Perché in queste settimane elettorali ho sempre l'impressione che a guidare la danza sia sempre lui?

Vittorio Bergnach D.

**Brava Maria Novella Oppo
fustigatrice
della loro ipocrisia**

Cara Unità, vorrei rivolgere un sincero apprezzamento a Maria Novella Oppo, che pur sempre brillante nei suoi commenti nel riquadro Fronte del Video, questa volta si è superata perché le sue parole sono un'istantanea al cianuro, che fotografa l'ipocrisia dei nostri avversari che avendo tra i loro candidati e tra gli eletti, Previti, Dell'Utri e tutto un battaglione di malfattori, inquisiti e pregiudicati si attacca ad una persona per bene come Vladimir Luxuria cercare di screditarla. E tanto per dimostrare tutta la mia ammirazione questa volta masterizzo il pezzo e lo spedisco a tutti i miei amici e corrispondenti, invitandoli anche a sostenere l'Unità.

Marcello Marani

**Quegli assorbenti
offensivi
che parlano politichese**

Cara Unità, in questi giorni a Roma sono comparsi manifesti offensivi verso le donne che pubblicizzano una nota marca di assorbenti con i modi e il linguaggio della politica. Tralascio il tema dell'affollamento di manifesti con cui si sta

incartando letteralmente la città e quindi dell'assoluta necessità che vengano distinte le diverse campagne elettorali che interessano la città (politiche, comunali, municipali). Sottolineo che ancora una volta le donne si trovano ad essere usate per biechi motivi di pubblicità, peraltro di un prodotto per l'intimità femminile. Provo molto fastidio per questo e l'ho voluto esternare anche per evidenziare un dissenso necessario.

Luisa Laurelli
Consigliere Regionale Ds

**Furio in parlamento / 1
Vorrei essere iscritto
là dove sei candidato...**

Caro Colombo, vorrei essere iscritto nelle liste elettorali del collegio nel quale sarò candidato, purtroppo non lo sono, così sarei certo di votare secondo il valore che per la nostra costituzione ha il diritto di voto.

Antonello Italia

**Furio in parlamento / 2
Bravo Fassino,
è un'ottima scelta**

Cara Unità, dai titoli del Tg3 finalmente una buona notizia: «Furio Colombo sarà candidato alle elezioni nelle liste dei Ds». Ottima scelta, finalmente avremo qualcuno che dirà e farà qualcosa di sinistra con serietà e credibilità. Un grazie a Fassino per una scelta in qualche modo coraggiosa, Furio Colombo infatti è stato a lungo considerato scomodo anche in casa Ds e dopo gli attacchi vergognosi di questi giorni alla sua persona e al giornale è un appoggio politico importante. Forza Furio e grazie per il tuo lavoro.

Claudio Gandolfi, Bologna

Ultima curva a destra

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale fino a pochi giorni fa era presidente del Nuovo Msi-Destra Nazionale (incarico passato alla moglie Maria Antonietta Cannizzaro) e creatore di una polizia clandestina nel nostro Paese. Ma quello che appare grottesco e inaccettabile è che Berlusconi lo faccia non come semplice candidato alle elezioni e leader di Forza Italia ma in un momento in cui, come presidente del Consiglio in carica, è rappresentante del governo italiano in tutto il mondo. Mescolare la propria carica di rappresentante degli italiani a livello nazionale e internazionale significa autorizzare chiunque, e in particolare i nostri alleati e interlocutori stranieri, a pensare che in Italia non esiste una norma costituzionale e una legge che vietano la ricostituzione in ogni forma del partito fascista e che gli italiani hanno ripudiato da tempo ogni rapporto con gruppi e persone che si richiamano ancora alle idee, ai metodi e agli obiettivi delle dittature fasciste del secolo scorso.

Nelle sue goffe dichiarazioni di ieri

Berlusconi ha detto che, non facendo allora il politico, non conosceva quei fascisti e neonazisti che fanno capo al movimento di Alessandra Mussolini, ma la scusa è peggio dell'ammissione di aver sbagliato perché, a parte la debolezza della giustificazione (dove viveva il Cavaliere negli anni Settanta quando impazzava il terrorismo legato conflittualmente allo Msi di Almirante?) resta il fatto che Alternativa Sociale ha di recente partecipato - o meglio, tentato di partecipare prima che si scoprissero le troppe firme false - alle elezioni regionali nel Lazio appoggiandosi proprio ai gruppi neofascisti da cui provengono quelle candidature. La dichiarazione di ignorare quei nomi e quelle candidature fa dunque parte di un maldestro tentativo di allontanare da sé quello che è un fatto reale. Vale a dire, da una parte la mancanza di qualsiasi rispetto per la carica istituzionale che ricopre fino alle elezioni e che dovrebbe spingerlo a una assai maggior prudenza. Dall'altra, l'assoluta disinvoltura nell'allearsi con i peggiori residui dell'estremismo fascista che già nelle elezioni politiche del 2001 sono stati utilizzati per raggranellare i voti necessari per prevalere in certe zone in cui lui o i suoi alleati sono più deboli. Ma c'è un altro motivo, a mio avviso, che spiega il tentativo, non sappiamo ancora se riuscito, di scavare nel fondo del barile e recuperare legioni di spostati, reduci di Salò e delle imprese terroristiche degli anni Settanta.

Il motivo a cui penso è la sensazione acquisita negli ultimi tempi dallo stesso Berlusconi di aver perduto completamente il favore di ceti sociali e professionali che negli ultimi anni del secolo scorso avevano creduto almeno in parte al sogno del miracolo italiano e, di fronte alle difficoltà del centro-sinistra di indicare traguardi nuovi dopo aver conseguito l'ingresso in Europa, avevano di fatto preferito l'avventura berlusconiana volendolo porre alla prova. C'erano tra quegli elettori tecnici, professionisti e persino insegnanti che erano stati delusi da alcune contraddizioni innegabili del centro-sinistra e avevano deciso di tentare la strada nuova fatta intravedere da Berlusconi rafforzato da cinque anni di opposizione.

Ormai il Cavaliere ha dovuto capire, malgrado tutto, che quegli elettori non credono più al suo miracolo perché hanno verificato sulla loro pelle e sul loro portafoglio che non c'è stato nessun miracolo, che l'economia è in grave crisi, che le liberalizzazioni si sono impantanate, che centralismo e statalismo hanno caratterizzato buona parte del quinquennio, che l'innovazione e la ricerca sono rimaste slogan senza contenuto e senza soldi. Insomma, che il progetto di Berlusconi o era una semplice facciata per prendere voti o comunque non si è realizzato perché gran parte del tempo è passato nell'approvare provvedimenti favorevoli al presidente del Consiglio e alla sua corte,

MARAMOTTI



che la legalità è stata accantonata per garantire condoni e falsi in bilancio, che l'Italia è caduta in un declino di cui ci parlano tutti gli interessati e tutti i giornali stranieri.

Di qui il gesto disperato di cercare dovunque nuovi sostenitori anche se agitano svastiche e simboli della stagione

nazista e fascista e non possono firmare un programma che ponga la libertà e la democrazia al centro della propria piattaforma.

Chi può credere, in queste condizioni, a un'alternativa di destra ambigua e incurante dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana?

La politica come assorbente

MICHELE SARTORI

Fino a che punto la politica può essere assorbente? Beh: fino ad eleggere un pannolino. Campagna elettorale in grande stile della Nuvonia, premiata multinazionale di proteggitip con le ali: enormi manifesti, affiancati a quelli dei partiti, confusi in mezzo agli namidati colleghi sui mega tabelloni, incitano: «Vota il cambiamento!». Poi precisano: «Indossa Nuvonia».

Perché anche in azienda hanno fatto i loro bravi sondaggi, da cui risulta che una donna europea su cinque è insoddisfatta del proprio assorbente. Sempre meno delle donne italiane insoddisfatte da Berlusconi.

È una campagna a tappe. Dopo il manifestone, è apparso il manifesto normale: qui «Vota il cambiamento!» è accompagnato ad un simil-logo di partito, in realtà il consueto simbolo femminile. E dopo i due, ecco un terzo prodotto: il «documento programmatico». S'intitola, semplicemente, «Manifesto». Premette che «la rivoluzione è donna». Elenca i diritti della donna, allo star bene, alla libertà, alla sicurezza. Conclude brusco: «Cambia il tuo assorbente, non la tua vita». E vota Nuvonia. Chissà se prima del 9 aprile scenderà in campo qualche coalizione di assorbenti concorrenti.

Astuta trovata: infatti sui blog si dibatte assai. E anche, probabilmente, il segno di una nuova tendenza: dalla politica che usava tecniche pubblicitarie, alla pubblicità che si appropria di slogan, parole e valori della politica. Perché ci sono altri casi recenti. Chi non sente, per esempio, la martellante campagna televisiva dei mobili Meda: «Ernesto Meda, la democrazia in cucina»? Nei negozi Tim, il contratto «Unica» è variamente definito («La tariffa democratica» o «Un'altra rivoluzione»); e il depliant della tariffa, sotto una specie di Marianna, strilla: «Libertà, fraternità, uguaglianza di tariffa».

Anche «3», la compagnia dei videofonini, prima di usare un Andreotti in carne ed ossa negli spot, ha sperimentato di recente alcuni paginoni simil-elettorali sui quotidiani: una cubitale promessa programmatica su fondo rosso - «Niente tasse fino al 2020» - e l'appello: «Vota No Tax», con tanto di croce sul simbolo di «3».

In tempi un po' meno recenti, l'antesignana era stata Alitalia, con una campagna che faceva il verso a Totò: «Vola Antonio!». I passeggeri erano tutti «partiti per» qualche destinazione. Poco convinta, un po' arruffata, non aveva avuto grande successo. Ma, per quanto flebile, era un segnale. I pubblicitari più scaltri l'hanno afferrato al volo, riprodotto e amplificato: non c'è nulla di meno creativo delle agenzie di marketing.

Morale? Per decenni - dai tempi dei Jesus-jeans, vero cippo dell'eclissi del sacro - la pubblicità ha seguito rigorosamente la regola «scherza coi santi ma lascia stare i fanti». Ora l'ha infranta: forse è il segnale che anche la politica, proprio mentre si accende, sta perdendo rispetto, non suscita più grandi passioni, perde tutti i fattori di rischio che la rendevano tabù per il marketing.

Quel fenomeno del Cavaliere

ALEXANDER STILLE

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia ha dei precedenti di tutto rispetto nel XX secolo come fucina di pessime idee che si sono poi diffuse in altre parti del mondo. Il fascismo è stato inventato in Italia, così come la mafia; e nella penisola il terrorismo di sinistra si è sviluppato più che in qualsiasi altra nazione europea. Con questo non si vuol dire che Berlusconi sia un fascista, un mafioso o un terrorista, ma che tutti questi fenomeni sono prodotti secondari di una democrazia debole con pochi controlli ed equilibri istituzionali. L'Italia, un Paese giunto tardi all'unificazione e all'industrializzazione, è un luogo dove pur essendo presenti tutte le tensioni e i problemi della modernità, vi sono poche delle salvaguardie che esistono in nazioni più antiche e stabili; le idee vengono portate alle loro estreme conseguenze, e posso-

no essere così osservate con particolare chiarezza. I rapporti sempre più stretti tra denaro, politica e televisione, ovunque estremamente importanti, in Italia, dove una grande azienda di telecomunicazione ha preso direttamente il potere, hanno raggiunto una sorta di apoteosi. Se Forza Italia contiene in sé le vestigia del passato del Paese, Berlusconi è anche uno spiazzante personaggio d'avanguardia, una sorta di Citizen Kane al nandrolone. Non è un caso che anche il presidente della Thailandia sia l'uomo più ricco del Paese, vi detenga il controllo della maggior parte dei mezzi di comunicazione e sia interessato all'acquisto di una squadra di calcio. O che Vladimir Putin, spesso ospite della villa di Berlusconi in Sardegna, abbia vinto agevolmente elezioni in apparenza democratiche, dopo aver assunto in pratica il controllo di tutti i canali televisivi russi. Vi sono di fatto anche dei forti parallelismi tra il fenomeno Berlusconi e il Paese che ama definirsi la più antica demo-

crasia senza soluzione di continuità del mondo, gli Stati Uniti. La personalizzazione della politica attraverso la televisione e il declino dei partiti politici tradizionali, l'ascesa di politici miliardari (Ross Perot, Steve Forbes, Jon Corzine e Mike Bloomberg, per citarne solo alcuni) che eludono le organizzazioni partitiche acquistando grandi quantità di spazio televisivo, sono tutte realtà ben presenti in America. Inoltre la deregulation e la politicizzazione dell'emittenza statunitense - a partire dall'eliminazione sotto Reagan della fairness doctrine e dei requisiti di interesse pubblico, e dalle recenti decisioni sotto Bush di allentare ulteriormente le restrizioni sulla concentrazione dei mezzi di comunicazione - seguono (con una certa ironia) il modello italiano. L'informazione è sempre più concentrata nelle mani di sei o sette conglomerati mediatici internazionali, uno dei quali è quello di Berlusconi, improntati per lo più a interessi estremamente conservatori che

spesso cooperano tra di loro. Berlusconi ha lavorato gomito a gomito con il tedesco Leo Kirch e con Rupert Murdoch, usando proprietà intrecciate di aziende di comunicazione per dribblare le leggi antitrust dei diversi Paesi. Lo stile più aggressivo e partigiano dei Murdochiani Fox News e Rush Limbaugh Show ricorda in modo inquietante i tendenziosissimi canali di Berlusconi.

Le affinità tra l'Italia di Berlusconi e l'America contemporanea non sono certo una coincidenza. Nell'arco di buona parte della sua carriera, il successo di Berlusconi, dal settore immobiliare alla televisione alla politica, è dovuto all'importazione in Europa di modelli americani. «Io sono a favore di tutto ciò che è americano ancora prima di sapere cos'è», ha dichiarato Berlusconi al New York Times nel 2001. «Al punto che mi chiamano "amerikano"». Ha portato in Italia i quartieri residenziali suburbani, Dallas, e Dynasty. Chi vuol essere milionario? e L'isola dei famosi, i

focus group, gli spot politici da 30 secondi e un «Contratto con gli italiani» basato sul «Contratto con l'America» di Newt Gingrich. Ma soprattutto, come altri politici-businessman (Ross Perot) e candidati celebrità (Arnold Schwarzenegger e il campione di Wrestling Jesse «The Body» Ventura), ha attinto alla sfida e all'avversione profonda nei confronti della politica tradizionale, di declino della partecipazione politica. Ha contribuito a creare un modello continentale di anti-politica, l'idea resa popolare da Ronald Reagan che «il governo non è la soluzione, ma il problema».

Se a prima vista può apparire un fenomeno bizzarro, incomprensibile e squisitamente italiano, osservandolo più da vicino Berlusconi sembra una figura d'avanguardia, che esprime molte delle tendenze principali della politica dei nostri giorni.

Il testo è tratto dall'ultimo libro di Alexander Stille, «Citizen Berlusconi» (Garzanti editore) da ieri in libreria